

La fantascienza nell'epoca della tecnologia

Un'altra realtà dietro lo specchio dell'immaginario

I processi culturali vengono plasmati dall'automazione sempre più diffusa

T. DE LAURETIS - A. HUYSSSEN - K. WOODWARD, a cura di «Technological Imagination. Theories and Fictions»...



ca, a cura di Adolfo Fattori, dove una ricca ma un po' caotica successione di brani critici non è sottoposta ad alcuno sforzo né di completezza informativa né di storizzazione del dibattito.

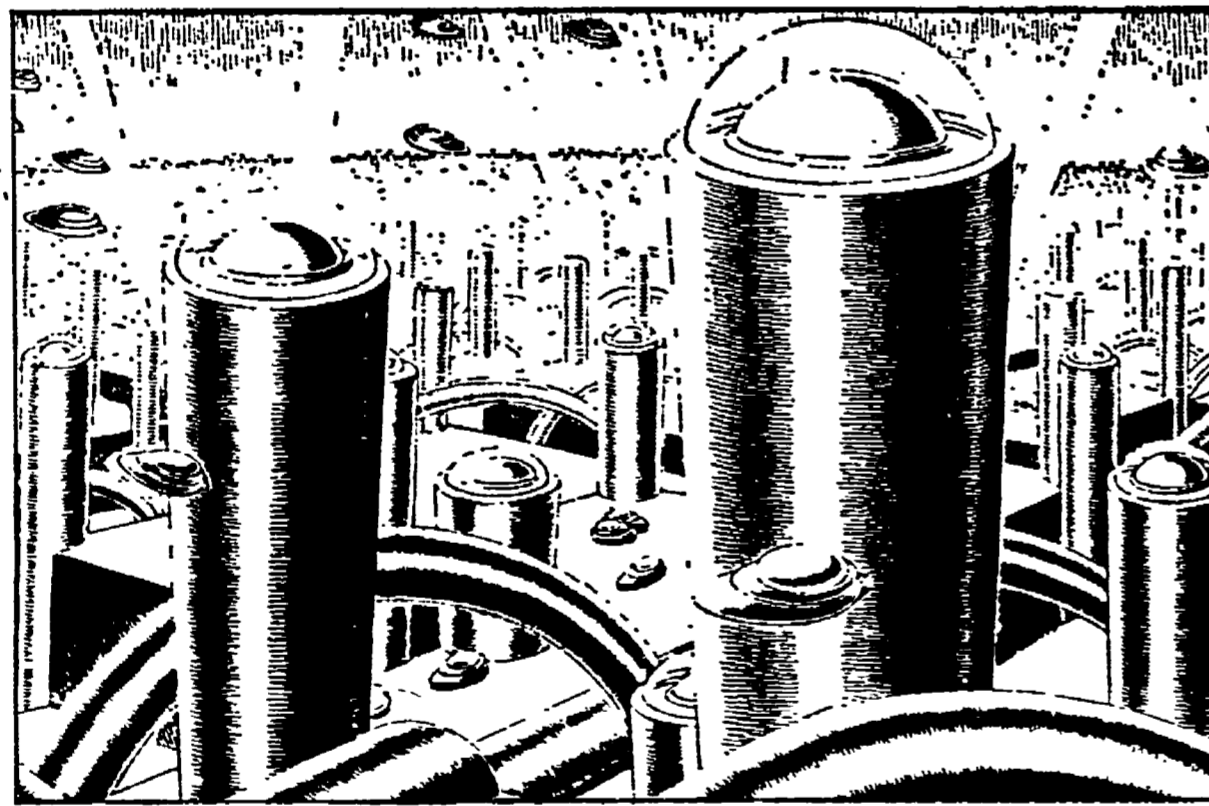
La fantascienza continua a presentarsi, attraverso i più recenti prodotti narrativi e cinematografici, come «genere» capace di riciclare nei circuiti del consumo culturale i segnali di quella inquietudine tecnologica di cui sono impastati i processi dell'immaginazione della nostra epoca.

Proiezione infinita del mito tecnologico, paragonabile alla capacità di deformarsi dell'Uomo Elastico (il capo dei Fantastici Quattro, creati da Stan Lee) o all'atto ripetuto e meccanico di divorare e assimilare ogni creatura vivente che è del mostro di Alien, la fantascienza propone dunque come realtà «altra» e totalitaria, anzi come realtà senza aggettivi, che può comprendere, accanto al volo del Columbia, un drammatico evento politico (come il rapimento di Moro) o tutti gli altri momenti della vita che noi tendiamo a definire appunto «fantascientifici».

Carlo Pagetti

Nell'universo del futuribile un'utopia di cose non di sogni

Curioso: a migliaia di chilometri di distanza ecco contemporaneamente due libri con lo stesso titolo, lo stesso (quasi) argomento, la stessa formula.



dal mondo degli oggetti di cui si parla e i western inverosimili dei protagonisti, o il poliziotto dai personaggi, o il rosa dagli intrecci?

Concetto, lo dico subito, abbastanza ambiguo e teorico, non sempre ben fondato. Infatti: che cosa vuol dire «intreccio» nel contesto (questo, di cui sto riferendo) in cui il termine viene applicato? Da un lato sembrerebbe trattarsi di qualcosa di simile a ciò che la retorica antica chiamava «luogo», cioè un deposito di argomentazioni raggruppate per temi, a cui l'autore (in quel caso, l'autore) attingeva per costruire, combinandoli, il proprio discorso.

La seconda obiezione è più sottile: ammesso che la fantascienza sia — e in molti suoi campioni, effettivamente — relativa a un universo di futuribilità tecnologica, l'immaginazione diventerebbe una sorta di creatività preveggenza, o di sogno utopico dettato da una realtà che per l'appunto ricorre un mondo tecnologicamente sempre più avanzato.

rete di relazioni che intercorre fra i diversi temi, il loro intreccio ideologico, la loro sedimentazione storica, le forme della loro narrazione, il modo di essere della fantascienza.

L'idea è semplice: si tratta di rinvenire una specie di catalogo (ovviamente aperto, ma di numero finito) di idee-guida, di «motivi», che possono originare un numero assai ampio di narrazioni, combinandoli e contornandoli con altre idee-guida non appartenenti a quel genere preso in esame.

Omar Calabrese

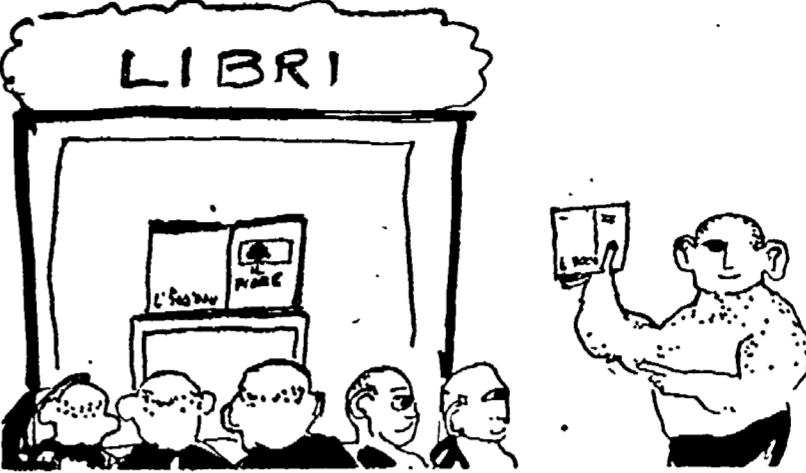
NIKOLAJ LESKOV, «I racconti dei «giusti» — I tipi positivi di questi racconti di un grande scrittore dell'Ottocento russo sono il punto di vista etico che permea la satira della società del tempo.

L'editoria tra crisi e nuove strategie / 5

Così conquistiamo i «non lettori»

I segni della crisi sono ridiventati evidenti subito dopo l'effimero «boom» delle vendite natalizie. In gennaio, in febbraio, in marzo, le «resede» parte delle librerie sono state allentate.

La politica dei medi editori Perché si punta sul catalogo Non ci sono solo pagine da consumare Il successo dei libri di base



Disegno di Luciano Cecchi.

single collane specialistiche della casa. Si tratta dunque di operazioni culturali assai più che commerciali. E fanno di Einaudi non solo un «editore», ma un protagonista del progresso, della provincializzazione culturale di questo Paese.

romana ha avviato un'operazione ben più coraggiosa e valida. Si chiama «libri di base». Libri fatti «per capire», per venire incontro al diffuso bisogno di conoscere, di partecipare alla vita d'oggi.

tossicomani, ecc. Dice la direttrice della collana, Elisabetta Bonucci: «Per quanto riguarda il linguaggio, la scrittura, che debbono essere piani ed accessibili, non noi ci affidiamo al lavoro di editing. Discutiamo con l'autore, lo spingiamo a diventare riscrittore di sé stesso.

riale al rispetto di una vocazione prima di tutto culturale. Ma, sia chiaro, una svolta autentica nella vita difficile e tribolata dell'editoria italiana si avrà soltanto quando l'acquisto e la lettura del libro non saranno più l'esigenza o l'hobby di una minoranza, ma un bisogno, una necessità di tutti.

Mario Passi (fine)

VITTORIO DINI. «Il potere delle antiche madri. Eccezionalità e culti delle acque nella cultura subalterna toscana».

La donna e il suo «ruolo»

Dalla preistoria in vigore una patente di madre

Dedicata alla cultura contadina toscana (ma interessante anche per chi si occupa di cultura subalterna), la ricerca di Vittorio Dini, mentre aiuta a conoscere atteggiamenti, mentalità e pratiche destinate ad essere disperse dall'integrazione della cultura contadina in quella industriale, svela, al tempo stesso, l'impressionante continuità di una serie di pratiche magico-religiose che, dalla preistoria alle attuali esperienze dei devoti cattolici, ha — tra l'altro — determinato, e continua a determinare, soluzioni alternative (la mistica di una femminilità indissolubilmente legata all'adempimento della funzione materna).

o della femmina sottomessa è stato per secoli, conferma una serie di studi di cui è lo strumento più forte di integrazione delle donne; ovvero, quando questa integrazione veniva rifiutata, è stata causa di ribellioni e di insurrezioni spesso destinate a sfociare in rivoluzioni alternative (la mistica di una femminilità indissolubilmente legata all'adempimento della funzione materna).

Questi sono i risultati della parte storica della ricerca, fermati dalla parte sociologica, condotta interrogando un campione di mille soggetti, scelti nella Valdichiana, che coprono

tre diversi mondi femminili: casalinghe, operarie a tradizione contadina e operarie a tradizione operaia. E (mentre prosegue su un campione più esteso) anche l'indagine sul campo: sinora condotta svela situazioni che fanno riflettere.

Eva Cantarella

Dall'opificio dell'Ottocento alla grande impresa di oggi

Industria, vizi e virtù sotto l'ombrello dello Stato



Operai in un reparto delle «Galileo» di Firenze durante la prima guerra mondiale (1916)

VALERIO CASTRONOVO, «L'industria italiana dall'Ottocento a oggi».

Dalla bottega artigiana al piccolo opificio: dai primi contadini-operai alle grandi concentrazioni produttive dominate da una manodopera altamente specializzata: questa è la nostra storia di Paese industriale, una storia in cui sono scritti tanti fallimenti, grosse fortune, protezionismi statali, scandali, corruzione, crisi, arretramenti, depressioni ma anche sviluppo, «boom», conquiste sociali, miglioramento dell'esistenza. Ma è ancora, anche, la vicenda di un Paese ormai irrimediabilmente industriale, in cui l'economia pubblica, per quanto male amministrata, non è utilizzata appieno per l'assenza di una seria programmazione e di reali ipotesi prospettive, è tuttavia determinante per lo sviluppo del futuro.

Questa è la parabola del libro di Castronovo, una sintesi panoramica di studi e di ricerche su cui lo storico si è soffermato da qualche lustro. E qui è quindi possibile rintracciare tutta la complessità problematica interna ed esterna al tema: l'intreccio tra presenza pubblica e privata; il dualismo non superato tra Nord e Sud; il protezionismo insieme alla ferrea difesa padronale della proprietà privata; le crisi ricorrenti e la corsa agli armamenti (cioè, soprattutto, la nascita di una marina militare) come forma di salvataggio di settori produttivi. E nella grande storia si ritrovano anche le storie delle «dinastie industriali» delle «grandi famiglie», i pionieri dell'industrializzazione con le fortune trasmesse ai rampolli più o meno degni, più o meno capaci: Quintino Sella, Alessandro Rossi e Gio-

vanni Agnelli accanto ai manager di Stato, e a far da contrappunto le acute penellate, quanto meno l'abbozzo di una condizione sociale seppur filtrata attraverso le osservazioni di testimoni coevi.

Einaudi pubblica circa 220 novità l'anno e nello stesso tempo stampa 780 titoli già in catalogo. I suoi sono libri destinati a durare. Le stesse «grandi opere» (le enciclopedie, le poderose «storie», da quella italiana all'economica di Cambridge, dalla storia dell'arte a quella del marxismo), non costituiscono un settore staccato, ma sono per così dire il coronamento delle

no i soldi pubblici e uno Stato a loro servizio. E di errori l'industria privata ne fece di macroscopici come quando nel 1902 si costruirono gli altoforni a Portoferraio in uno spazio angusto «senza la possibilità di crearvi uno stabilimento siderurgico completo e moderno».

La svolta industriale italiana arriva nel 1900 quando la comparsa di imprenditori più «scientifici», esperti ed energici, ma certo anche con minori scrupoli, stringerà più stretti ed organici rapporti con il potere statale, premissa forse di quella operazione che portò, in anni più tardi, sotto il fascismo, a una presenza delle partecipazioni statali che volle essere, con la nascita dell'Istituto della ricostruzione industriale, la risposta alla grande depressione seguita alla crisi del 1929.

Adolfo Scalpelli

NOVITÀ Sono ora in libreria i primi otto volumi di una nuova collana della UTET che, con lo stesso titolo di quella varata cinque anni fa con successo, «I grandi scrittori stranieri», ripresenta con molte innovazioni il meglio della letteratura straniera di tutti i tempi. I volumi, al prezzo di L. 7.500, sono tutti corredati da brevi introduzioni che forniscono alcuni elementi essenziali alla comprensione del testo. I libri usciti sono: